

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sparatoria a Roma: fugge il br Pancelli

ROMA — Remo Pancelli, uno dei più importanti latitanti della colonna romana delle Brigate rosse, sarebbe sfuggito alla cattura ieri pomeriggio, dopo un furioso conflitto a fuoco con alcuni carabinieri in borghese che lo stavano pedinando in una via del quartiere San Giovanni. Durante la sparatoria è rimasta ferita un'anziana passante, Anastasia Lucaroni, di 70 anni. Le sue condizioni non sono gravi. Remo Pancelli è accusato di essere il capo del commando che ferì il vicequestore Nicola Simone. IN CRONACA

Il documento della Direzione sulla situazione politica

Fallita la «governabilità»

È giunto il momento di dare sbocco alla esigenza di una alternativa

Il PCI è deciso a sviluppare nello spirito del confronto più aperto la sua iniziativa unitaria su una chiara base programmatica e si presenta come punto di riferimento delle più ampie forze riformatrici

La Direzione del PCI, al termine dei suoi lavori di giovedì, ha emesso il seguente documento.

Siamo di fronte ad un serio aggravamento della situazione del Paese. Settori decisivi dell'apparato produttivo e dei servizi civili (dalla chimica all'auto, dall'edilizia alla previdenza sociale, dal sistema ospedaliero alla RAI-TV, ai trasporti) si dibattono in una crisi di cui non si vede lo sbocco. Il dramma dei licenziamenti colpisce non soltanto il Mezzogiorno ma le regioni più industrializzate, i disoccupati superano i due milioni e rappresentano una larga parte delle giovani generazioni. Il debito dello Stato si avvicina ai 200 mila miliardi mentre il tasso di inflazione, seppure si è attenuato, resta molto alto, sommando i suoi danni a quelli di una politica recessiva. Ma la cosa più preoccupante è che di fronte a questa situazione, il Governo non è in grado di esprimere un programma e un indirizzo coerenti. Esso è continuamente paralizzato dalle liti fra i partiti che dovrebbero sorreggerlo. Alcuni di questi contrasti riguardano scelte essenziali di politica estera e di politica economica. Ma mol-

to spesso i calcoli elettorali e di potere si sostituiscono alla ricerca di soluzioni serie e responsabili per i problemi del Paese. Si è arrivati a proclamare il diritto dei segretari dei partiti di governo di spartirsi Enti pubblici. Il danno è evidente. I guasti che ciò sta provocando nel costume politico, nella pubblica morale, nella tenuta degli apparati e delle istituzioni sono gravi.

Bisogna prendere atto che la politica della cosiddetta governabilità è fallita. Bisogna riconoscere che questa politica non ha giovato al Paese, alla democrazia italiana, alla sinistra. La responsabilità principale è con tutta evidenza della DC. Ma l'errore grave del PSI è stato ed è quello di pensare che i problemi italiani possano risolversi escludendo il PCI e facendo la concorrenza alla DC all'interno di un sistema di potere che rappresenta l'ostacolo principale per ogni ipotesi di riforma e di risanamento.

È urgente avviare una svolta. Lo scioglimento del Parlamento e le elezioni anticipate, lungi dal favorire la soluzione dei problemi che assillano il Paese li aggraverebbero e darebbero un altro colpo alla fiducia dei cittadini

nel sistema dei partiti e nelle istituzioni democratiche. Tanto più incomprensibile e azzardato sarebbe il ricorso alle elezioni se l'obiettivo è quello della gara per una qualche redistribuzione di forze e di ruoli all'interno di un'alleanza con la DC. È illusorio pensare che, per affrontare i nodi della crisi italiana, risanare l'economia e moralizzare la vita pubblica basti un'alternanza nella guida del Governo. Né regge più una discriminazione di tipo ideologica verso il PCI, l'alibi con cui la politica di questi anni è stata giustificata.

L'esigenza del Paese è quella di un cambiamento reale degli indirizzi politici e programmatici, del modo di governare e di concepire i rapporti tra i partiti e lo Stato, della direzione politica. Il PCI che ha raccolto da tempo questa esigenza è deciso a tradurla in una iniziativa politica capace di mobilitare le forze necessarie.

Una alternativa è possibile. Una scelta chiara in questo senso può fin d'ora aprire la strada ad uno sviluppo nuovo della situazione. Non è infatti valida l'o-

Vasto piano di iniziative di massa

Nella riunione di giovedì la Direzione del PCI ha messo a punto il piano di iniziative e di lavoro per i prossimi mesi.

Nel complesso degli impegni sarà rilievo essenziale l'azione per la ripresa e lo sviluppo del movimento di massa per la pace e per il disarmo e l'iniziativa per la soluzione politica delle situazioni di tensione e di crisi in campo internazionale, e in particolare nell'area del Mediterraneo e in Europa.

In questo quadro sarà intensificato lo sforzo per la partecipazione dei comunisti alle veglie per il Salvador del 24 marzo e all'incontro unitario e di carattere europeo del 4

La Direzione del PCI (Segue in ultima)

ENI: umiliato il governo

Gandolfi rifiuta di fare il commissario. Nuovo aspro scontro De Michelis-Grandi

Il ministro contesta un ordine di servizio del presidente «ingiustificato e ingiustificabile» - Oggi il voto di fiducia sul Nicolazzi-bis - Monito del Pri contro la crisi

ROMA — Il governo ha deciso di commissariare l'ENI. Ma l'ingegner Enrico Gandolfi, attuale presidente della Saipem, l'uomo che era stato scelto per ricoprire il posto di commissario, non c'è voluto stare. Ha rifiutato, mettendo così in una situazione imbarazzante il Consiglio dei ministri riunito ieri mattina a Palazzo Chigi per provvedere alla nomina.

Nuova impasse dunque nel ginepraio in cui è stato gettato l'ente petrolifero. Il commissario ci sarà, ma il suo nome sarà deciso solo tra qualche giorno, probabilmente quando il presidente del Consiglio, Sandro Pertini sarà tornato a Roma al termine del viaggio in Giappone (della situazione che si è creata Spadolini ha parlato in un'intervista a "L'Espresso" di martedì).

Secondo quanto ha riferito il ministro Claudio Signorile, la decisione del governo sarà

contestuale: gli organi diretti dell'ENI, cioè, verranno sciolti nello stesso momento in cui si deciderà il nome del nuovo commissario. All'interno del Consiglio dei ministri vi è stata una discussione riguardo alla motivazione del provvedimento di scioglimento della giunta dell'ENI. Secondo alcuni ministri, a un passo del genere si potrebbe giungere soltanto dopo avere accertato gravi irregolarità, mentre per adesso siamo in presenza di fatti sui quali non è stato espresso alcun giudizio.

È stato lo stesso presidente del Consiglio, intervistato in serata dal Tg1, ad anticipare la linea su cui dovrebbe muoversi il governo. Il provvedimento nei confronti del vecchio consiglio dell'ENI verrebbe presentato come un fatto «in senso preventivo» determinato dalla situazione

Chi ha provocato questi guasti?

Il voto della commissione Bilancio della Camera che ha praticamente censurato il ministro De Michelis, l'articolo di Scalfari su «la Repubblica» di ieri, in cui si documentava la mancanza di trasparenza dei finanziamenti al Banco Ambrosiano Andino, il rifiuto di Gandolfi di accettare l'incarico di commissario all'ENI, forniscono elementi di giudizio ormai definitivi sulla situazione dell'ente ed insieme testimoniano il fatto che l'opinione pubblica, il Parlamento, le persone oneste, non sono disposte a subire passivamente questo stato di cose. Quando è stata sollevata

(Segue in ultima)

Berlinguer alla Fatme

La lotta per la pace contro il terrorismo per il lavoro

Un nesso profondo lega questi obiettivi rispetto ai quali la classe operaia conferma il suo ruolo dirigente nazionale

ROMA — Sono temi che riempiono in questi giorni le pagine dei giornali, che toccano da vicino, in un modo o nell'altro, tutti i cittadini: la pace, il terrorismo e, altra questione drammatica oggi, il lavoro.

Sotto il grande tendone sulla via Anagnina, messo a disposizione dalla Provincia di Roma, i lavoratori della FATME in lotta contro la cassa integrazione, per l'occupazione e il rilancio produttivo dell'azienda, di questi temi hanno discusso a conclusione di una settimana nel corso della quale su questioni specifiche e più generali, sono stati invitati a parlare uomini politici, sindacalisti, il Sindaco. Quasi ogni sera un confronto di idee originale e appassionato.

Ieri, sui temi che abbiamo detto, sono venuti a parlare sindacalisti e politici: Picchetti, Segretario regionale della CGIL, Bentivogli, Segretario della FLM; Mattioli, Segretario nazionale CGIL, CISL, UIL; e il compagno Enrico Berlinguer per il PCI; Paolo Cabras per la DC. Doveva esserci anche Riccardo Lombardi che però, indisposto, non ha potuto partecipare e se ne è rammaricato con un caloroso biglietto.

Fra i da padrone di casa, Romano Marroni, della Provincia («Che cosa sarebbe l'Italia senza il ruolo nuovo che hanno saputo assumere le amministrazioni di sinistra nelle lotte operanti per il lavoro, nelle lotte per la pace e la indipendenza dei popoli, e contro il terrorismo?»). Il compagno Berlinguer ha preso la parola prima di Mattina che ha concluso, con quella di ieri sera, la settimana di dibattiti sotto la tenda della FATME.

È stato quello del Segretario del PCI, un discorso breve ma articolato, teso a individuare il nesso fondamentale che esiste fra lotta per la pace, lotta contro il



ROMA — L'incontro-dibattito tra Berlinguer e i lavoratori della Fatme

Salvador: crolla una montatura Usa sulle interferenze cubane

WASHINGTON — Clamorosa smentita alla onnipotenza montatura del Dipartimento di Stato sulle presunte responsabilità esterne nella guerriglia in Salvador. I giornalisti erano stati convocati ieri sera dal Dipartimento di Stato Usa per ascoltare la confessione pubblica di un giovanissimo soldato nicaraguense catturato l'anno scorso nel Salvador. Il ragazzo, Orlando José Tardencillas Martínez di 19 anni, avrebbe dovuto raccontare ai giornalisti di essere stato addestrato a Cuba e in Etiopia, e poi inviato nel Salvador. Ma, arrivato nella sala della conferenza, il ragazzo ha smentito tutto.

Senza alcuna esitazione, il giovane ha detto di aver combattuto, sì, con i guerriglieri del vicino paese centroamericano, di sua spontanea volontà ma di non essere mai stato addestrato né a Cuba né tantomeno in Etiopia.

Bologna manifesta per il Salvador

BOLOGNA — Oggi manifestazione Cgil-Cisl-Uil a Bologna, con un corteo di lavoratori che attraverserà le strade cittadine per confluire a piazza Maggiore dove, alle 16, si terrà il comizio presieduto dal sindaco turco. Parteciperanno Ruben Zamora, Lama, Carniti e Benvenuto.

Mitterrand porta a Reagan le richieste europee

Il viaggio-lampo del presidente francese a Washington, giunto e ripartito (dopo otto ore) a bordo del «Concorde» - Lungo colloquio alla Casa Bianca - Linee divergenti sulle principali scelte che si pongono all'Occidente - Il nodo del Salvador

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Viaggio lampo di François Mitterrand a Washington per un incontro con Ronald Reagan, in un contesto che ha rotto molti schemi della diplomazia. Per attraversare l'Atlantico il leader francese non ha usato l'aereo presidenziale ma il mezzo più veloce, l'aereo di linea «Concorde», prestigioso quanto deficiente, che collega Parigi agli Stati Uniti in appena tre ore e 45 minuti. Dopo quattro ore di colloquio con il presidente americano alla Casa Bianca e solo dieci ore di permanenza sul territorio statunitense, Mitterrand è tornato a casa con lo stesso mezzo, come fosse un uomo d'affari o un personaggio del jet-set. Perché questa missione fulminea, in anticipo sul viaggio che Mitterrand, nel prossimo maggio, avrebbe dovuto compiere a Washington, poco prima del vertice dei sette stati capitalisti più industrializzati che quest'anno tornerà a svolgersi a Versailles dove comincerà la serie durata sette anni? La risposta sta nell'ampiezza e nella gravità del contenzioso aperto tra i due paesi. A voler usare un linguaggio più realistico che diplomatico il confronto tra i due presidenti (alla presenza dei rispettivi ministri degli Esteri, Chevesson per la Francia, Haig per gli USA) è stato una sorta di duello senza esclusione di colpi la cui crudeltà era attenuata soltanto dalla simpatia personale che corre tra Reagan e Mitterrand a dispetto del socialismo e del conserva-

(Segue in ultima)

Aniello Coppola

Dopo le proteste

Bloccato a Messina il dragamine per il Sinai

Giallo sullo stop alla missione E' fermo «in attesa di ordini»

ROMA — La «missione Sinai» della marina italiana sta diventando un giallo. Il dragamine «Palma» partito mercoledì scorso con grande pubblicità da La Spezia diretto alle coste del Sinai è stato improvvisamente bloccato a Messina «in attesa del via ufficiale alla missione da parte delle competenti autorità». Ci si domanda: come è possibile che un'unità della marina militare, con 27 membri di equipaggio, possa partire senza l'autorizzazione delle «competenti autorità» per una zona in cui si sta svolgendo un conflitto e pericoloso per la pace nel mondo?

A quanto riferisce l'agenzia Italia (notoriamente vicina ad ambienti della Farnesina), il ministro degli Esteri Colombo, prima di partire per il Giappone, avrebbe detto al suo collaboratore, non dimenticato di presentare il documento alla commissione parlamentare. Solo così avrebbe l'avallo del Parlamento per inviare le navi. Ma qualcuno evidentemente si è dimenticato. La nave, senza autorizzazione del Parlamento, senza una legge e senza un relativo trattato internazionale, è partita. Una cerimonia solenne era già stata fissata a Civitavecchia (e poi abolita) e ad essa avrebbe dovuto partecipare il ministro della Difesa Lagorio. L'iniziativa senza precedenti era stata denunciata giovedì scorso alla presidenza della commissione Esteri della Camera dal compagno Gian Carlo Pajetta.

Consiglio dei ministri

Liquidazioni: macchinosa proposta del governo

Pci: si discuta subito la nostra Concessioni alla Confindustria

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha ieri varato un disegno di legge sulla riforma delle liquidazioni che vorrebbe collocarsi a metà strada fra le proposte del sindacato e quelle degli imprenditori. Il provvedimento sancisce un meccanismo particolarmente complesso: gli accantonamenti diventeranno annuali e saranno calcolati dividendo per 13,5 la retribuzione di ogni anno: sulle cifre così stabilite scatterà, sempre di anno in anno, una rivalutazione dell'1,5% più il 75% dell'indice Istat dei prezzi al consumo; in tre anni (dal gennaio '83) sarà recuperata la contingenza «congelata» dal '77 ad oggi; sarà consentito, inoltre, un prelievo anticipato di una parte della liquidazione maturata; l'obiettivo della parità tra impiegati e operai, infine, è fissato per il 1989.

La proposta di legge del governo sarà ora trasmessa al Parlamento con la richiesta ai presidenti delle due Camere di promuovere la procedura d'urgenza, così da consentire l'approvazione in tempo utile per evitare il referendum promosso da Democrazia proletaria. Ma la discussione non sarà certo di «routine», poiché da tempo il Pci ha presentato un proprio progetto di legge sul quale

(Segue in ultima) Pasquale Casella

LAMA RISPONDE ALLA CONFINDIRIA IL SERVIZIO A PAG. 6



«SPADOLINI sembra che si stia rassegnando a seguire anche lui la scivolosa strada su cui Cossiga si avvia alla caduta». Abbiamo letto questa frase, ieri, sul nostro giornale, in una nota con la quale si apriva la prima pagina, intitolata: «Il governo sbanda tra commissari e decreti»; e non c'è dubbio che il riferimento è esatto e che il Pci, anche nei confronti del governo Cossiga, ebbe le sue buone ragioni per condurre l'opposizione che tutti ricordiamo. Ma ci sia permesso di istituire qui — in termini del tutto personali — un raffronto tra i due uomini, Cossiga e Spadolini, e di far notare come (sogliammo ripeterlo: personalmente) ci appaia

schiacciante la superiorità unitaria di Spadolini. Cossiga si conservò sempre lontano da ogni esibizione di dignità, mostrò una sua dolente dignità, seppe andarsene dignitosamente, con un decoro e un riserbo esemplari e addirittura eleganti.

Quest'altro, Spadolini, scrocco, ingombrante e ciarliero, la sua qualità di laico, più i guai più ovviosi ad ogni passo, più egli sorride e fa fotografare, incapace di misura, sprovvisto del senso del ridicolo, privo di ogni ritratto, deserto di qualsiasi pessimismo. Lo abbiamo chiamato una volta senatore Beresina: si ritira persino di fronte agli ultimatum di Pietro Longo, un personaggio, un socialde-

lo faccia tosare

che l'opposizione dei comunisti è stata «dura e dura», prima di Barca, già i compagni Chiaromonte e Reichlin si erano espressi con non minore fermezza. Mentre scriviamo ci sono ancora in ginecologia le decisioni prese dalla Direzione comunista di giovedì. Le attendiamo. Ma c'è da credere che non saranno né indulgenti né scherzose verso un governo che non è mai stato — e lo è sempre meno — un governo, ma un timballo con la crosta rotta da ognuna più numerose crepe. Intanto il Beresina accompagna dal barbiere il ministro De Michelis e lo faccia tosare. Sarà l'unica cosa seria che avrà fatto in questi mesi. Ferretto

Napoleone Colajanni (Segue in ultima)